

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 32 (1975)
Heft: 2

Artikel: I campioni come modello
Autor: Libotte, Armando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000738>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I campioni come modello

Armando Libotte

È stato detto e scritto, ripetutamente, che i grandi campioni dello sport servano da modello. La tesi, sotto un certo aspetto, è sostenibile. Nelle interviste concesse ai mezzi d'informazione, le vedette dello sport sono solite affermare, di avere scelto quale modello della propria attività un campione del passato. Il podista dirà di essere stato entusiasta da Zatopek o da Bannister, il calciatore si rifarà a Zamora, se è un portiere, a Meazza, a Mazzola padre, a Di Stefano o a Purskas, se è un giocatore di regia o un attaccante. Klammer, il nuovo asso del discesimo alpino, ha scelto come modello il francese Killy e così via.

È chiaro, che le vedette dello sport calamitano l'interesse del pubblico e suscitano, specie nei giovani, uno spirito di emulazione. Le vittorie del campione preferito creano entusiasmo, ma non sono, da sole, sufficienti per dare impulso ad una disciplina sportiva e, soprattutto, ad assicurare continuità di prestazioni al vertice nelle generazioni successive. Ogni risultato è legato al fattore umano e per raggiungere l'eccellenza nello sport non basta la sola volontà, il solo impegno. Per riuscire, occorrono delle predisposizioni naturali, senza le quali è vano sperare di arrivare ai traguardi più ambiti. È chiaro, che ognuno può raggiungere, attraverso un lavoro intenso, una buona media, ma per arrivare in vetta bisogna possedere quelle qualità innate, che si compendiano nel termine «classe».

Tutti ricorderanno l'entusiasmo che suscitarono, a suo tempo, le imprese dei ciclisti Koblet e Kübler. Molti giovani furono, allora, indotti ad abbracciare la carriera del ciclista, eppure nessuno di questi, pur cresciuti in un ambiente a dir poco euforico, riuscì a ripetere le prodezze dei due popolari «K». È la dimostrazione più evidente, che i campioni possono, certo, servire da modello, ma che, poi, ognuno, la propria vita di sportivo deve costruirselo da se e se manca la qualità di base, è vano sperare di arrivare a emulare i campioni.

Non bisogna quindi, dare eccessiva importanza alla figura del grande asso, tanto più che non infrequenti

sono i casi di vedette dello sport il cui comportamento, nella vita, è tutt'altro che raccomandabile. Campioni sui teatri di gara, vanno considerati come dei falliti al di fuori dell'agone sportivo. Comportamento morale riprovevole, mancanza di disciplina, attività al margine del codice penale, reati veri e propri. Lo sport, in questi casi, non è stato certamente «maestro di vita», come dovrebbe essere. E gli stessi campioni, implicati in queste tristi vicende, non possono essere additati a modello, tutt'altro.

Il tennista argentino Vilar, assunto lo scorso anno a vedetta internazionale, in una intervista concessa ad un giornale spagnolo, ha dichiarato di non voler essere di modello a nessuno. Vilar ha detto di giocare al tennis, perchè così gli piace e basta. Un atteggiamento sicuramente onesto, che ci ricorda il caso di un atleta inglese, Brasher, vincitore del titolo olimpico delle siepi a Melbourne. Interrogato, subito dopo la sua vittoria, da un giornalista britannico in vena di nazionalismo, «se durante la gara aveva pensato al proprio paese». Brasher rispose semplicemente: «ho corso e vinto per me stesso». L'atleta inglese s'è rifiutato di servire da strumento di glorificazione della propria nazione.

I campioni dello sport dei nostri giorni vengono sfruttati, soprattutto, quale mezzo per incrementare le varie branche dell'attività economica ed industriale. In molti casi sono degradati al rango di veri e propri uomo (o donna) «sandwich». Basti vedere, con quale premura, i vincitori (o le vincitrici) delle gare alpine pongono in vista, davanti alle cineprese, i loro sci, affinché i telespettatori possano leggere il nome della marca per la quale corrono. Non è, certamente, questo, che ci si attende da un autentico campione dello sport. Ma le ingenti somme investite nello sport-spettacolo portano anche a questo. Il campione dello sport diventa un funzionario, con compiti propagandistici.

Ed in questo caso è assolutamente necessario che vinca o comunque si piazzino fra i primi, perchè solo sui migliori si concentrano le cineprese, mezzi potentissimi ed efficacissimi di diffusione.